

MISTERO E MISTICI NEL CRISTIANESIMO *

*Somaiya University
Mumbai, 5 dicembre 2006*

La mistica è entrare nel mistero, conoscere il mistero, vivere il mistero. In una parola è l'esperienza del mistero. Ma cos'è il mistero?

IL MISTERO

È noto che la parola «mistero» proviene dal mondo greco in riferimento alle religioni e ai culti misterici. Ha la sua radice nel verbo *myo*, che significa chiudere gli occhi, a indicare che l'iniziazione ai riti era qualcosa di segreto.

Diverso il significato e soprattutto il contenuto nella Bibbia cristiana. Il mistero per noi cristiani è il progetto che Dio ha sull'umanità: Lui vuole entrare in comunione con essa, renderla partecipe della sua vita di amore, che è comunione d'amore. Questo mistero è rivelato e attuato in Cristo Gesù: è per lui, con lui e in lui che possiamo conoscere e vivere il mistero (cf. *Ef* 1, 9-19; *Col* 1, 25-26).

Sono dunque tre gli aspetti del mistero.

* Riportiamo l'intervento che l'Autore ha effettuato il 5 dicembre 2006 al seminario *International Interfaith Dialogue*, organizzato dal K.J. Somaiya Bharatiya Sanskriti Peetham di Mumbai.

Dio Amore, Uni-Trinità

Il primo aspetto del mistero è la realtà stessa di Dio e del suo progetto d'amore sull'umanità.

Dio crea il mondo e in esso l'umanità per renderla partecipe della sua vita di amore e portarla in Se stesso così che essa possa vivere in piena comunione con Lui.

Crea e vuole la comunione con la sua creatura perché egli è l'Essere, la Vita, e insieme l'Amore.

Ogni religione sa che Dio è Amore. Ma Gesù Cristo, il Figlio di Dio che Dio Padre ha mandato sulla terra, ci ha rivelato che Dio è Amore non soltanto perché ama la sua creatura, ma perché è Amore in Se stesso, è pienezza d'Amore, relazione d'Amore: l'Amante – il Padre, l'Amato – il Figlio, l'Amore – lo Spirito Santo.

È questo il grande mistero che ci è stato rivelato e con il quale siamo chiamati ad entrare in comunione.

Divinizzazione dell'umanità, creata per l'amore

Una seconda dimensione del mistero è che noi siamo stati creati da Dio come il suo "tu" per essere in dialogo d'amore con Lui: siamo stati resi partecipi della sua vita divina per diventare dio come Lui e giungere a vivere in unità piena con lui.

Saremo dio in Dio, come una goccia d'acqua nel mare, come fuoco nel fuoco, ma senza essere assorbiti da Dio. L'unità con Lui non annulla la nostra realtà personale. Vivremo il rapporto d'unità in maniera dialogale, in un tu per tu d'amore.

Questo è possibile proprio perché Dio, così come Gesù lo ha rivelato, pur essendo assolutamente Uno è in Sé molteplice, al suo interno è dialogo d'amore. Per questo possiamo venire accolti in questo mistero d'unità e di distinzione e vivere nella danza della reciprocità dell'amore tra il Padre, il Figlio, lo Spirito, Dio unico e indiviso.

La Santissima Trinità non è soltanto il "luogo" del cristiano, ma anche il modello dei rapporti tra i cristiani. Dio ci introduce

in Sé perché anche la sua vita di relazione informi con l'amore reciproco i rapporti tra le persone e ogni realtà umana e sociale.

Cristo Gesù, rivelatore e mediatore tra Dio e l'uomo

Il mistero di Dio Amore, Uni-Trinità, è rivelato da una delle Tre divine Persone, il Figlio, fattosi uomo. È il terzo aspetto del mistero cristiano.

Lui stesso, il Cristo Gesù, vive in pienezza il rapporto d'unità tra Dio (egli viene da Dio ed è Dio) e l'umanità (egli è venuto tra gli uomini ed è uomo).

Non soltanto ha rivelato il mistero di Dio, ma ci ha anche resi partecipi di esso. Non solo ci ha fatto conoscere il progetto di Dio sull'umanità, ma ha reso possibile la sua attuazione.

Il peccato, il male, la morte ci dividono da Dio e fanno da ostacolo all'attuazione del suo progetto. Gesù, prendendo su di sé ogni divisione, ogni peccato, ha rotto i muri che ci dividevano da Dio, liberandoci dal male e dalla morte. Mediante la fede, il battesimo, l'eucaristia, il dono del suo Spirito d'amore, ci ha fatti un solo corpo con lui, una cosa sola con lui. Siamo dunque veramente figli di Dio in lui Figlio di Dio e grazie a Lui, con Lui e in Lui possiamo entrare nel mistero di Dio e vivere di Dio.

Questi tre aspetti del mistero sono realtà che noi riteniamo vere, ma anche al di là di ogni nostra umana comprensione. Il mistero di Dio rimane ineffabile. Noi ci lasciamo avvolgere e penetrare da esso e rimaniamo in adorazione amorosa, nella gratitudine e nella lode.

I MISTICI

Nella sua vera identità il cristianesimo è l'aprirsi del mistero di Dio nella storia, Dio che entra nella storia per portare la storia

in Dio. «Dio si è fatto uomo – dicevano i nostri antichi Padri – perché l'uomo possa diventare dio».

I veri cristiani sono uomini e donne che entrano nel mistero, lo vivono, si lasciano trasformare da esso e sperimentano l'intima unione con Dio. Tutti i cristiani sono chiamati alla vita mistica.

Tra di loro, però, vi sono alcuni che ricevono delle grazie speciali allo scopo di aprire sempre più il dono gratuito fatto a tutti. Possiamo allora guardare a come essi descrivono la loro esperienza d'unione con Dio, per comprendere quello che tutti siamo chiamati a vivere.

Ma prima di vedere alcune caratteristiche della loro esperienza di Dio vorrei ricordare un aspetto fondamentale della mistica cristiana. Essa, che è tutta caratterizzata dall'amore di Dio, non prescinde mai dall'amore del prossimo. Il comando «Ama Dio con tutto il cuore, l'anima, la mente» è strettamente legato al comando «Ama il prossimo tuo come te stesso» (Mt 22, 26-39). È un unico amore che si esprime in modi diversi. L'amore di Dio si esprime nell'amore al fratello e l'amore al fratello è la via per raggiungere Dio: «Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede» (1 Gv 4, 20). «Io – il fratello – Dio», diceva Iginio Giordani indicando il cammino del cristiano.

Questo, tra l'altro, lega strettamente l'ascetica alla mistica: l'amore per l'altro richiede il rinnegamento di me perché in me sia solo l'amore. E di questo il modello per noi cristiani è Cristo crocifisso e risorto: perché noi fossimo lui si è annientato; nella sua morte anche noi siamo morti al peccato e nella sua risurrezione siamo rinati alla vita nuova.

Ed ecco adesso alcune caratteristiche nel mistico cristiano.

Desiderio del mistero

Il mistico è l'uomo dei grandi desideri. Dio, creando l'uomo e la donna, li ha fatti per l'amore e ha innestato in essi il grande desiderio di Lui, Amore.

«O Dio – pregano i cristiani riprendendo parole della Bibbia –, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco, di te ha sete l'anima mia, la

mia carne ti desidera, come terra deserta, arida senz'acqua» (*Sal* 63, 2). E sant'Agostino: «Ci hai fatti per te, Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te» (*Confessioni*, I, 1).

Il desiderio è la spinta del cuore ad andare sempre oltre, a non fermarsi mai a ciò che di Dio si è già sperimentato. Se Dio è infinito si può desiderarlo sempre di più, come afferma Bernardo di Chiaravalle: «La felicità di averlo trovato non estingue il desiderio santo, ma lo accresce. Forse che la pienezza del gaudio significa estinzione del desiderio? Anzi, è l'olio che lo alimenta, perché il desiderio è fiamma» (*Commento al Cantico dei Cantici*, 84, 1).

Quando, come vedremo, i mistici piombano nella notte dello spirito e hanno l'impressione di avere perduto l'unione con Dio, allora il desiderio di Dio si fa ancora più forte, alimentato dal ricordo di Lui, come un'amante che, abbandonata dall'amato, va in cerca di lui e lo desidera sempre più ardentemente.

Conoscenza del mistero per via d'amore

Il mistico ha una conoscenza tutta particolare del mistero. Non conosce Dio per sentito dire, perché gliene hanno parlato: lo conosce per esperienza.

Bonaventura, teologo e mistico francescano, definisce la mistica *cognitio Dei experimentalis*, ossia una conoscenza di Dio fondata sull'esperienza (*III Sent.*, d. 35, q. 2, corp.). Scrive in proposito: «La conoscenza sperimentale della dolcezza divina aumenta la conoscenza speculativa della verità divina, perché Dio rivela i suoi segreti ai suoi amici e ai suoi intimi» (*IV Sent.*, I.III, dist. 34, a. 2, q. 2, 2m).

Il mistico non contempla il mistero da fuori, ma vi penetra dentro. La sua è una conoscenza che nasce dall'amore. «Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui», ha detto Gesù (*Gv* 14, 21). L'amore lo rende connaturale al mistero, glielo fa vivere. Lo conosce perché è la vita della sua vita.

Anche per Tommaso d'Aquino, il più grande autore speculativo del cristianesimo, la contemplazione mistica è conoscenza nell'amore: «uno sguardo semplice sulla verità... che termina nel-

l'amore» (*STh*, IIII, q. 180, 3, 1m e 3m). Poiché egli, oltre ad essere un grande teologo era un grande mistico, sapeva che «l'amore di Dio è migliore della sua conoscenza» (*STh*, I, q. 82, a. 3).

Anche per Giovanni della Croce la mistica «è scienza d'amore, la quale è conoscenza pregna d'amore, da Dio infusa, che simultaneamente illumina e innamora l'anima fino a farla salire di grado in grado a Dio suo Creatore, perché solo l'amore è quello che unisce e congiunge l'anima a Dio» (*Notte oscura*, II, 18, 5).

I mistici e le mistiche sentono così forte e reale questa conoscenza del mistero da fare un'autentica esperienza sensoriale. Sperimentano una conoscenza integrale che coinvolge tutta la persona. Vi sono, essi dicono, dei sensi spirituali, propri dell'uomo interiore, che permettono di percepire le realtà spirituali, invisibili, eterne, divine con lo stesso realismo con cui, mediante i sensi carnali, l'uomo esteriore percepisce le realtà terrene. Per questo si sentono abbracciati, baciati da Dio, ne avvertono il profumo, ne odono la voce, si sentono trapassare il cuore dal suo amore come da un dardo di fuoco...

Unione con il mistero: interiorità, amicizia ed esperienza nuziale

Il rapporto è così intimo e forte che le immagini più ricorrenti per esprimerlo sono quella dell'interiorità e delle nozze spirituali.

Dio è avvertito più intimo a sé di se stessi. «Non uscir fuori, torna in te stesso – scrive sant'Agostino –: è nell'uomo interiore che abita la verità» (*De vera religione*, 3, 72). Gesù aveva infatti promesso di fare del cuore dell'uomo la dimora della Trinità: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui» (*Gv* 14, 23).

Poiché il cristianesimo è la «nascita sempre nuova del Verbo nel cuore dei santi» (*Ad Diognetum* 11, 4), i mistici, a iniziare dall'apostolo Paolo, sperimentano la trasformazione del proprio essere in Cristo e quindi in Dio: «Non sono più io che vivo è Cristo che vive in me» (*Gal* 2, 20).

Meister Eckhart scrive: «Il Padre, che genera il Figlio nell'eternità, lo ha generato nell'anima mia... Egli mi genera come suo

Figlio e lo stesso Figlio. Dico di più: mi genera non solo in quanto suo Figlio, ma in quanto lui stesso, e lui in quanto me, e me in quanto suo essere e sua natura... È questa una sola vita, un solo essere, una sola operazione» (*Opera tripartita*, 6).

«L'anima – scrive Matilde di Magdeburgo, mistica tedesca, parlando della propria esperienza – si trasforma tutta in Dio e, per modo di partecipazione, pare che ella sia talmente unita a Dio, come ella fosse dentro nel Medesimo, e lì stesse nuotando nel mare infinito del suo divino amore e della sua infinita misericordia. Appunto ella fa come il pesce che sta nuotando nel mare» (*Diario*).

Veronica Giuliani, mistica italiana, narra una delle sue molteplici esperienze: «La mattina, nella santa Comunione, ebbi un'intima unione con Dio. Quando io dico: intima, è cosa che non si può raccontare. È opera di comunicazione, e si conosce che tutto opera l'amore; e fa che l'anima nostra sia talmente al suo Dio unita, che più inoltrare non può. Ella ben conosce che Esso è il suo centro. Ivi sta tutta assorta, e quasi in riposo. Iddio le vien comunicando Se stesso; le fa capire che Egli è tutto per lei; si dà tutto a lei; ma, nel medesimo punto, è tutto di tutti, e si dà a tutti».

Mentre affermano l'identificazione con Cristo e con Dio i mistici affermano anche il rapporto dialogico d'amore che consente la distinzione.

Un primo modo per dire questo rapporto di unità e distinzione è descriverlo come amicizia. Abramo e Mosè sono detti dalle Scritture «amici di Dio». Gesù stesso dice ai suoi discepoli: «Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi» (*Gv* 15, 15). Uno dei primi tra i più grandi scrittori mistici cristiani, Gregorio di Nissa, trova nell'amicizia il culmine del cammino spirituale: «Questa è veramente la perfezione: staccarsi dalla vita di peccato non più per il servile timore di venire punito, né fare il bene per la speranza delle ricompense, mercanteggiando la vita virtuosa con intendimento affaristico e interessato; ma trascurando anche tutti i beni che speriamo di conseguire secondo la promessa, ritenere temibile soltanto il decadere dall'amicizia di Dio e giudicare per noi onorevole e desiderabile solo il divenire amici di Dio» (*Vita di Mosè*, II, 320).

L'immagine più appropriata per esprimere l'unione con Dio rimane quella dell'unione sponsale. Molte mistiche hanno sperimentato il «matrimonio spirituale»: Geltrude di Helfta, Ildegarda di Bingen, Hadewych, Caterina da Siena, Caterina de' Ricci, Teresa d'Avila, Maria dell'Incarnazione, Veronica Giuliani...

Maria Maddalena de' Pazzi, racconta: «Io vidi che Gesù si era congiunto in stretta unione con la sua Sposa. Aveva poggiato il capo sul capo della sua innamorata, gli occhi su quelli di lei, la bocca, le mani, i piedi, le membra tutte su quelle di lei, cosicché la Sposa era divenuta una cosa sola con lui, voleva tutto ciò che voleva lo Sposo, vedeva e gustava tutto ciò che vedeva e gustava lo Sposo... E allorquando l'anima posa il capo sul capo di Gesù, non può più volere altro che unirsi a Dio e bramare che Dio si unisca a lei» (*Comunicazioni od estasi*). Teresa d'Avila, narrando la sua esperienza, al riguardo scrive: «L'anima, o meglio il suo spirito, diviene una cosa sola con Dio» (*VII mansioni*, 2, 3).

Giovanni della Croce, sempre parlando delle mistiche nozze, scrive: «Dio stesso è colui che le [all'anima] si comunica con mirabile gloria di trasformazione di lei in lui e si trovano entrambi in uno, come se dicessimo ora la vetrata con il raggio di sole, o il carbone con il fuoco o la luce delle stelle con quella del sole» (*Cantico*, strofa 26, 4). Il frutto di questa unione è una reciproca appartenenza. Ciò che è dell'anima diventa di Dio e ciò che è di Dio diventa dell'anima. «Miei sono i cieli e mia la terra – esclama ancora Giovanni della Croce –, miei sono gli uomini, i giusti sono miei e miei i peccatori. Gli Angeli sono miei e la Madre di Dio, tutte le cose sono mie. Lo stesso Dio è mio e per me, poiché Cristo è mio e tutto per me. Che cosa chiedi dunque e che cosa cerchi, anima mia? Tutto ciò è tuo e tutto per te» (*Parole di luce e d'amore. Orazione dell'anima innamorata*).

La "notte" e l'azione di Dio

Il cammino verso la piena unità con Dio non è sempre e solo luce e fuoco e amore. Il mistico sperimenta momenti nei quali Dio sembra sparire dalla propria vita. Le motivazioni possono es-

sere molte: prove spirituali o fisiche, incomprensioni... È il tempo del buio, della notte. È il tempo della purificazione dell'anima, del distacco completo da tutto ciò che non è Dio, anche dalla gioia dell'unione con Dio.

Dio, vedendoci ancora nei problemi, nelle debolezze, nei compromessi, decide di intervenire, di prendere in mano lui stesso la nostra vita e di compiere la sua opera. È un'operazione dolorosa ma feconda, come spiega Giovanni della Croce con l'immagine del legno attaccato dal fuoco: «Quando il fuoco attacca il legno, comincia anzitutto col seccarlo, con l'eliminare l'umidità, e fargli trasudare l'acqua che trattiene all'interno. Poi mano a mano che lo asciuga e lo libera da tutte quelle peculiarità sgradevoli e oscure che risultano contrarie al suo operato, lo annerisce, lo imbruttisce, e gli fa emanare cattivo odore. Alla fine poi infiamma con la fiamma e con il calore, lo trasforma a sua somiglianza e lo fa bello come lui. A questo punto il legno che si è mimetizzato con il fuoco, non ha più nulla di personale... Si è alleggerito e non pesa... è caldo e scalda come il fuoco, è luminoso e illumina, e tutto questo a causa del fausto evento di essere stato attaccato dal fuoco» (*Notte oscura*, 2, 10). È così che «l'anima poco a poco sale fino a Dio, uscendo da se stessa e da tutte le cose, perché l'amore come il fuoco... punta sempre verso l'alto» (*Notte oscura*, 2, 22).

Niente come la prova della notte mostra che l'unione con Dio è frutto della sua grazia. Infatti, come scrive sempre Giovanni della Croce, «bisogna sapere che, se l'anima cerca Dio, molto più il suo Amato cerca lei» (*Fiamma* 3, 28). Senza di lui non possiamo far nulla (cf. *Gv* 15, 5), non riusciremo mai a sradicare il male che c'è in noi, ma a lui tutto è possibile (cf. *Mt* 19, 26).

Ritrovata un'unione ancora più intima e profonda con Dio il mistico si scopre unificato anche interiormente con se stesso: non è disperso nelle cose e tutte le sue facoltà sono unite attorno a Dio e vivono per Dio. È una persona semplificata e semplice.

La visione di Dio sotto tutte le cose e l'unità del creato

Unito con Dio e in se stesso il mistico acquista lo sguardo di Dio e vede tutte le cose unificate, come lui le vede.

Ildegarda di Bingen percepisce che tutte le creature sono avvolte dall'amore perché «quando Dio ha voluto creare il mondo, si è curvato nel suo tenerissimo amore (...). Il fondamento della creazione fu l'amore» (*Epistola* 140).

In una delle estasi Angela da Foligno racconta di aver visto Dio che riempiva il mondo. Allora, piena di ammirazione, gridò: «Questo mondo è pregno di Dio» (*Il libro dell'esperienza*).

Gemma Galgani vede «una luce di splendore immenso che penetra ogni cosa e, nello stesso tempo, dà vita ed anima tutto, così che tutto quello che esiste ha la vita da questa luce e vive di essa». Per questo, attesta, «io vedo il mio Dio e tutte le creature in lui».

In questo nostro tempo, nell'estate del 1949, Chiara Lubich ebbe una percezione simile. Non solo le parve che tutto fosse informato dall'amore di Dio ma che tutto il creato vivesse nella reciprocità dell'amore: «Avevo l'impressione di percepire, forse per una grazia speciale di Dio, la presenza di Dio sotto le cose. Per cui se i pini erano inondati dal sole, se i ruscelli cadevano nelle loro cascatelle luccicando, se le margherite e gli altri fiori ed il cielo erano in festa per l'estate, più forte era la visione d'un sole che stava sotto a tutto il creato. Vedevo, in certo modo, credo, Dio che sostiene, che regge le cose».

I mistici cristiani sperimentano che più sono uniti a Dio più sono spinti da lui ad amare ciò che lui ama: l'intera creazione. Se Dio è comunione, più si è in Dio più si è spinti a vivere la comunione anche con quanti ci sono attorno. Fatti dio amano il mondo come Dio ama il mondo, sua creatura.

Amavano Dio in ogni sua creatura. Francesco chiama fratello il fuoco e il vento, sorelle l'acqua, le stelle. Alberi e uccelli, fiumi e mari... tutti sono invitati a lodare il Signore. «Il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! – scriveva l'apostolo Paolo –. Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio» (*1 Cor* 3, 22-23).

Al mistico tutto appartiene e lui è di tutti: è una persona libera.

La scoperta di Dio nel fratello e tra i fratelli

Il mistico ha occhi nuovi anche per riconoscere la presenza di Dio nei fratelli e nelle sorelle. È, come diceva Charles de Foucauld, «il fratello universale», pienamente immerso nella realtà umana, senza ormai pericoli di attaccamenti. Diventa «esperto in umanità».

Vincenzo de' Paoli insegna: «Sappiate che quando lasciate l'orazione e la santa messa per il servizio dei poveri, non perdetevi nulla, perché servire i poveri è andare a Dio; e voi nelle loro persone dovete guardare Dio» (*Entretien* 1). È un «lasciare Dio per Dio» (*Entretien* 32).

I mistici imparano a riconoscere Gesù in quelli con i quali lui ha voluto identificarsi, tutti gli uomini, soprattutto i poveri, i bisognosi, i malati. Gesù stesso ha detto: «Tutto ciò che avrete fatto al più piccolo dei miei fratelli, l'avete fatto a me» (Mt 25, 31-46). Spesse volte egli si è mostrato visibilmente ai santi quando questi servivano i poveri e gli ammalati, così per Caterina da Siena, Camillo de Lellis...

Chiara Lubich ci ricorda che «Dio che è in me, che ha plasmato la mia anima, che vi riposa in Trinità, è anche nel cuore dei fratelli. (...) il mio Cielo, è in me e come in me nell'anima dei fratelli. E come Lo amo in me, raccogliendomi in esso – quando sono sola –, Lo amo nel fratello quando egli è presso di me. Allora non amo solo il silenzio, ma anche la parola, la comunicazione cioè del Dio in me col Dio nel fratello. (...) Occorre sì sempre raccogliersi anche in presenza del fratello, ma non sfuggendo la creatura, bensì raccogliendola nel proprio Cielo e raccogliendo sé nel suo Cielo. (...) E fra i due è l'unità ove si è uno, ma non si è soli. E qui è il miracolo della Trinità e la bellezza di Dio che non è solo perché è Amore» (*Guardare tutti i fiori*, in «Nuova Umanità», XVIII, 1996/2, n. 104, pp.133-134).

Chiara però va ancora oltre e scopre la presenza di Dio tra fratelli uniti nell'amore reciproco. L'esperienza di Dio e l'unità con lui non passano soltanto attraverso la mia interiorità, il creato, i fratelli, ma anche attraverso l'unità tra di noi. Nella nostra unità Dio si fa presente, si comunica, si lascia trovare e sperimentare.

Dalla parte di Dio per attuare il suo disegno

Una volta trasformati in Dio, i mistici si trovano dalla sua parte ad attuare con lui il suo disegno d'amore: riportare in Dio l'umanità e l'intero cosmo.

Giovanni della Croce più va avanti nel suo cammino verso Dio, simbolizzato dalla salita ad un alto monte, più si sente spinto ad andare tra la gente per insegnare loro le vie di Dio. Così Teresa d'Avila più penetra in Dio attraverso il progressivo inoltrarsi in un castello, fino alla sala centrale dove dimora sua Maestà, più "esce" dal castello per aiutare le sue sorelle a raggiungere Dio.

Riccardo di San Vittore ha un'immagine appropriata: l'anima è come un metallo; come il metallo fuso scende giù con corsa inarrestabile dovunque gli si apre una via, così l'anima dopo essere arrivata al cielo, è come fusa dall'esperienza mistica dell'amore di Dio, si "scioglie" e scorre giù, lungo le strade dell'umanità. Essa ripercorre così il cammino di Cristo che, pur essendo di natura divina, annientò se stesso venendo incontro all'uomo e dando la vita per lui.

Dio ormai può disporre del mistico per la realizzazione dei suoi progetti sull'umanità. È l'esperienza di Teresa di Calcutta, che si sentiva come una matita nelle mani di Dio, con la quale Lui avrebbe scritto la storia degli uomini.

Poiché il mistico ha sperimentato l'Amore, gli nasce in cuore una sola passione: far amare l'Amore. E questo fin dopo la morte, come ha promesso Teresa di Gesù Bambino: «Sento di avviarmi al riposo. Ma soprattutto sento che la mia missione sta per cominciare: la mia missione di fare amare il Signore come io l'amo... Sì, voglio passare il mio Cielo a fare del bene sulla terra... Non potrò godere del mio riposo finché ci saranno anime da salvare» (*Novissima verba*).

FABIO CIARDI